

zialmente pubblicato in inglese nel 1971¹, con un'introduzione scritta appositamente per quell'edizione, e poi ripubblicato in edizione tascabile nel 1981 dall'editrice Kōdansha International.

Presentando al pubblico italiano un'opera composta vent'anni prima, è legittimo per l'autore chiedersi se sia necessaria una revisione del testo; personalmente non ne ho sentita la necessità, non avendo mutato opinione sulle questioni principali nonostante le molte novità degli ultimi due decenni.

Ad esempio, descrivendo le tre fasi dell'architettura moderna giapponese, ho citato tre edifici rappresentativi di ciascuna fase, che si trovano nel parco Ueno di Tōkyō: l'ala Hyōkeikan e l'edificio centrale del Museo Nazionale di Tōkyō, e l'Auditorium Tōkyō Bunka kaikan. Quest'ultimo, terminato nel 1961, è opera di Meakawa Kunio (1905-1986): se lo scopo del libro fosse stato quello di fornire una descrizione storica esaustiva avrei dovuto citare anche i lavori successivi di Meakawa, uno degli architetti più rappresentativi del Giappone contemporaneo. Egli ha sviluppato il funzionalismo del Bauhaus riuscendo a creare uno spazio di «piccola città» all'interno di quella giungla architettonica che è Tokyo (si veda ad esempio il Museo Metropolitan di Tōkyō del 1975).

Sempre negli anni settanta un altro architetto, Shirai Seiichi (1905-1983), partendo da una prospettiva completamente diversa ha realizzato una serie di progetti emblematici: tra i suoi capolavori vi sono la sede centrale della Banca Shinwa nella città di Sasebo (1975) e il Noa Building di Tōkyō (1974). Shirai, considerando l'architettura come un'opera d'arte, ne ha trattato gli elementi compositivi alla stregua di una scultura, lavorando prima sul corpo degli edifici e in seguito sui dettagli.

All'interno di una grande varietà di espressione – riscontrabile nelle opere di ciascuno – sia Meakawa sia Shirai sono riusciti a raggiungere un raffinato equilibrio tra il linguaggio architettonico tradizionale e la modernità. Da loro hanno avuto origine le due principali tendenze architettoniche delle nuove generazioni: la prima è rappresentata soprattutto da Tange Kenzō (1913-), esponente della corrente che più si allontana dalle forme tradizionali; interprete della seconda, che invece mantiene uno stretto legame con la tradizione, è Ooe Hiroshi (1913-1989), al quale si deve la realizzazione del Teatro Nazionale di *nō* (1983). Negli anni ottanta si è andato inoltre affermando lo stile postmoderno, di cui Isozaki Arata (1931-) è uno degli architetti più rappresentativi.

Gli architetti giapponesi hanno manifestato particolare originalità e

¹ S. Katō, *Form, Style, Tradition. Reflections on Japanese Art and Society*, trad. inglese di John Bester, Berkeley, University of California Press, 1971.